



Una scena dello spettacolo presentato dal gruppo Ravenna Teatro. (Foto Corelli & Fiorentini)

TEATRO / TRIESTE - 2

La lezione dei «vu' cumprà»

Cantastorie senegalesi in un suggestivo lavoro pluriethnico

TRIESTE — Il teatro nel prossimo millennio sarà pluriethnico? È probabile... intanto si sperimenta una fusione artistica fra culture distanti e diverse e il Teatro delle Albe di Bologna propone (ai Fabbri per il Ts Festival) un lavoro scritto a quattro mani da un giovane autore senegalese, Saidou Moussa Ba, e un italiano, Marco Martinelli. Il titolo «Nessuno può coprire l'ombra» si riferisce alla credenza africana che l'ombra costituisca un doppio del corpo e anche, sotto molti aspetti, la sua antitesi; così fra l'ombra e la luce, come fra il bene e il male, si svolge un'eterna lotta per l'umanità. Dal mondo ricco e colorito delle antiche favole africane è tratto l'argomento; a raccontarle sono due «griot», cioè due cantastorie senegalesi che impersonano anche gli animali protagonisti, Leuk la lepre e Bouki la iena.

Gli attori (tre in tutto) non sono altro che dei «vu' cumprà»

passati dalle spiagge adriatiche direttamente sul palcoscenico, ma con la loro spontaneità e prestantza fisica catturano immediatamente l'attenzione del pubblico; all'inizio il percussionista dà il via a un'impressionante sequenza ritmica su tama e sabar, gli strumenti caratteristici, e le suggestive litanie in lingua wolof si alternano al racconto in italiano. Gli animali parlanti (come in Fedro o in Esopo) rappresentano gli uomini, ora furbi ora sciocchi, ma c'è tanta grazia buffonesca, candida fantasia e ironia nella narrazione, perché ogni parola è accompagnata da gesti, mimica e azioni danzate di grande efficacia. Le storie sono semplici e seducenti e da esse scopriamo perché «le iene non depongono uova», come si svolgeva «la festa dei montoni» e per quale motivo «il sole era invidioso della luna»; ma in questo elementare e candido mondo morale i ruoli non sono sempre gli

stessi, i buoni si scambiano coi cattivi perché anche fra gli uomini il bene e il male non hanno confini precisi. E così nella spontaneità primitiva, nella semplice arguzia dell'apologo, s'insinua la raziocinante cultura occidentale, alla plastica bellezza delle figurazioni che assumono mimi e danzatori si aggiunge il simbolismo dei gesti. Questi cantastorie sono passati attraverso i gamelot e la commedia dell'arte per giungere fino a noi e alla irrefrenabile vitalità ritmica che sanno, indubbiamente, comunicarci, uniscono una consumata vis comica fatta di smorfie, di armiccamenti, di gesti degni della migliore arte mimica.

Così, anche dall'umile figura del «vu' cumprà» sottocasa può venirci una lezione di teatro e la speranza che anche attraverso semplici favole possano svilupparsi la conoscenza e la comprensione reciproca.

Liliana Bamboschek